

ERMANN0 CAPPELLETTI

IL LAUDARIO DI BORGO SAN SEPOLCRO

La Biblioteca Comunale di Borgo San Sepolcro dal dicembre del 1976 ospita un piccolo laudario senza segnatura¹ che ci tramanda 25 laude ballate, di cui tredici sono a tradizione unica².

Il criterio che è alla base dell'edizione che sto preparando è la decisione di pubblicare il codice così come è giunto sino a noi, perché rispecchia un determinato momento storico. Rinuncio così alla ricostruzione di ipotetici originali, ricostruzione poco illuminante per un tipo di letteratura popolare come è quella laudistica, in cui, come è noto, ogni momento redazionale rappresenta un *unicum* creativo, cioè un originale, frutto di elaborazione collettiva ed inserito in una tradizione nella quale si perde la nozione di 'autore'. Solo in questa prospettiva il piccolo laudario di San Sepolcro può occupare il suo posto nella letteratura religiosa ed essere visto come esempio di spiritualità e di devozione medievale. Lo spoglio degli altri testimoni delle laude di Sep non è perciò volto alla ricostruzione stemmatica, bensì ad una loro più precisa collocazione storica, che ci dia conto dell'ambiente culturale cui appartennero.

Poiché la letteratura laudistica è copiosissima e gli indispensabili repertori talvolta forniscono falsi indizi nella ricerca dei testimoni, ritengo utile segnalare gli *incipit* delle laude di Sep in ordine alfabetico, accompagnati dalle sigle dei testimoni che fino ad oggi ho trovato³:

- 1 Alma regina del ciel coronata (XIX): Sep.
- 2 Altissima luce – con grande splendore (V): Sep, Aret, Cort, Em⁵, Fior, Mgl¹, Mgl², Ricc¹, Mod³, Triv, Mad.
- 3 Ave Maria, de gratia plena (IX): Sep, [Can 1, Marc 6].
- 4 Ave Maria, stella diana (VI): Sep, Aret, Ferr², Fior, Mgl¹, Mgl², Ambr, Ferr⁴, Mod³, P, Vat¹⁴, [Sen].
- 5 Ave, virgo Maria (X): Sep [Bol², Mgl⁶, Nap², Palat 171].
- 6 Con gram devotione (VII): Sep, Ars, Mod², Triv.
- 7 Descende Sancto Spirito (VIII): Sep, Per¹, Tud, Vall, Sp
- 8 El nome del buon Yhesù (XVIII): Sep, Chig, x, s, Bol, Sen a, Sen c, Sen d, Sen e, Sen f, Triv, Mgl⁵.
- 9 Gente piatosa mirate a Maria (XIII): Sep, Aret, Cort, Em⁵, Oliv [Chig, F].

1. Che d'ora in avanti abbrevierò con la sigla Sep, secondo la tradizione.
2. Per la loro schedatura mi sono servito del TENNERONI, *Inizii*, del FRATI, *Giunte* e del VARANINI, *Il ms. trivulziano 535*, ma anche di tutte le indicazioni che ho potuto trovare sfogliando le edizioni di altri laudari, tra cui quella dell'Aretino 180, curata dalla Ceruti Burgio (*Laude cortonesi II*).
3. Il numero romano indica la posizione della lauda in Sep. Per le parentesi quadre vedi l'indice Topografico dei manoscritti.

- 10 In cielo se fa gram festa (XXIV): Sep, P, F², Mgl⁶, Mgl⁸.
- 11 Laudiamo Cristo onnipotente (III): Sep, Ass², Cort^a, Triv, Ars, Em³.
- 12 Laudiamo nocte et dia (II): Sep.
- 13 Laudiamo Yhesù Cristo (IV): Sep, Ars, Fab, Sp, Vall, Il 1 [Marc⁴, Can²].
- 14 Misericordia virgo pia (XVI): Sep, Luc, Ricc¹⁶, Ass³, Chig, F¹ Mgl⁸, Nap, Pe, Ricc¹³, Sen L, Triv, Vat 9, Vat 10, Pa, Ricc¹⁴, Sub [Ricc¹⁵, Marc⁹, Marc⁵].
- 15 O degnia madre de Cristo sopolito (XIV): Sep.
- 16 O dolce madre dello eterno Dio (XXII): Sep [Em⁸].
- 17 O martir glorioso (XXIII): Sep (In nessun repertorio è segnalato in Sep)
- 18 Omgni homo et dopna com Maria scurata (XV): Sep.
- 19 O pretiosa madre anuntziata (XI): Sep.
- 20 O vergine Maria (XXI): Sep, Chig, Marc⁴, o³, Land, F², Mgl⁸.
- 21 Piatoso Padre, eterno Dio (XVII): Sep.
- 22 Rengratiamo el Gabriello (XX): Sep.
- 23 Salutamo devotamente (I): Sep, Aret, Ars, Chig, Cort, Ferr², Mil¹, Ass², Fabr, Ferr⁴, G, Mod³, F², Triv, Mgl¹⁰.
- 24 Sempre rengratiamo (XXV): Sep.
- 25 Sempre sia da noi laudata (XII): Sep.

Prima che fosse portato alla Biblioteca Comunale, il codice era conservato presso l'Archivio dello Spedale di San Bartolomeo in Borgo San Sepolcro, dove lo consultò il Corazzini, che per primo ne diede notizia nel 1874, quando pubblicò gli *incipit* delle laude, accompagnati da una breve nota descrittiva⁴. Nel suo elenco egli omise gli *incipit* delle laude VI, VIII, XIV e XXI. Considerò inoltre la terza lauda un proseguimento della seconda, perché non si accorse che la seconda lauda è mutila per la mancanza di alcune carte del primo quaderno, ed i versi che a questa seguono appartengono ad un altro componimento, ovviamente acefalo (*Laudiam Cristo onnipotente*). Tale equivoco si trasmise a tutti gli studi successivi (solo il Varanini rimediò alla svista nell'articolo sul Trivulziano 535). Anche il Monaci si interessò del codice e nel 1889 ne pubblicò quattro laude (la II e la III considerate una sola lauda, poi la IV e la IX), senza note esplicative né altre indicazioni; per altro citò l'articolo del Corazzini riservandosi di tornare sul codice con un ulteriore studio (MONACI, *Laude dei disciplinati*), che rimase sempre un proposito. In seguito il codice fu ripreso dal Bettazzi, quando nel 1891 ne pubblicò la descrizione e 14 laude (BETTAZZI, *Laudi*); il Bettazzi successivamente stampò altre laude in opuscoli 'per nozze'⁵. Poi per quasi mezzo secolo nessuno si occupò del codice, solo recentemente è stato

4. CORAZZINI, *Appunti*, pp. 53-54.

5. Pubblicò dapprima le laude I, II e III (che considerò anch'egli proseguimento della II), IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XV (spezzata in due laude) e XVII. Nel 1893 in un opuscolo (*Nozze Ferrari-Mazzetta*) pubblicò la XIV e la XVI; nel 1898 (*Nozze Sylos Labini Ceci*), fu la volta della XIX, e della XXII, mentre nel 1906 (*Nozze d'oro*) toccò alla XXIII e alla XXV. Da queste pubblicazioni rimasero fuori la XIII, la XVIII, la XX, la XXI e la XXV.

citato in articoli e repertori⁶. In ultimo rimane ancora da segnalare il tentativo di due insegnanti di San Sepolcro che in una edizione non datata e senza pretese filologiche, hanno pubblicato il laudario per conto di una cooperativa culturale intitolata a Giorgio La Pira (*Laudario*)⁷.

Il codice, membranaceo, in 8°, di 26 carte che misurano all'incirca cm. 25x18, è composto di quattro fascicoli legati insieme tra due assicelle di cui la prima è color del legno, rosa dai tarli, mentre la seconda è ricoperta da uno strato nerastro, con al centro un ovale che riporta il monogramma della compagnia della Misericordia di Borgo San Sepolcro, formato da una croce posta tra due iniziali gotiche *M* ed *A*, dipinto con un colore che tende al giallo. La numerazione moderna a penna non tiene conto della mancanza di alcune carte. Vi sono dei fori al centro della prima carta, il più grande arriva a forare la carta 3v, quello più piccolo sino alla carta 2r.

Le venticinque laude sono così ripartite:

I fascicolo: I (c 1r-2v); II (c 2v-3v); III (c 4r-6v). Manca di un foglio centrale, ed è composto di sei carte; le laude sono scritte come prosa, *conflata scriptura*, in caratteri gotici, grandi ma tondeggianti, tra due margini verticali segnati con inchiostro rosso, ormai sbiadito; le iniziali maiuscole di ogni lauda sono state tracciate con ornamenti e fregi per ospitare miniature che non sono mai state eseguite. (A partire dalla lauda IV scompaiono gli ornamenti per le iniziali ma rimangono mantenuti lo spazio e la maiuscola tracciata in piccolo. I fregi riprendono alla lauda XVI e continuano sino alla fine con stili diversi). Con molta probabilità non esistevano altre laude nelle pagine mancanti, perché la seconda lauda è interrotta molto prima che la storia finisca e la lauda III è priva di ben quattro strofe e della ripresa (come dimostrano altri testimoni), che occuperebbero all'incirca una carta.

II fascicolo: IV (c 7v-9r); V (c 9v-10v); VI (c 10v-11v); VII (c 11v-14r); VIII (C 14r-14v); il fascicolo è un quaderno. La grafia è ancora quella del primo fascicolo e tale resta per le tre laude che seguono.

III fascicolo: IX (c 15r-15v); X (c 15v-17r); XI (c 17r-17v), il componimento occupa con due sole righe la c 17v. Vennero aggiunti alcuni versi riferiti all'Annunciazione, ma la carta rimane in gran parte bianca. Con la lauda XII (c 18r-19v), sebbene il tratto sia molto simile a quello delle prime undici, si avverte una variazione nella scrittura, che appare più spigolosa, sicuramente di mano diversa; da qui in avanti i copisti si alternarono frequentemente nella

6. Il codice viene menzionato dal Baldelli (*Medioevo volgare*, pp. 338, 346 e 361), dal Contini (PD, 2, II t., pp. 4-5), dal Varanini (LD, p. XLII e in *Il ms. trivulziano 535*) e da Del Popolo (*Un'altra lauda*, nota 11 p. 241-242).

7. I due editori hanno ripreso la descrizione del codice fatta dal Battazzi senza controllarla, perciò hanno ripetuto le sviste nella lettura delle laude. Il loro intento dichiarato era però quello di «far rivivere la testimonianza della fede e della pietà di quanti ci hanno preceduto» senza alcun riguardo per ciò che costituisce il testo. La loro edizione è stata recensita da Enzo Mattesini che ne ha evidenziato i limiti (MATTESINI, *Recensione*).

stesura del codice. La c 19v è metà bianca. Seguono poi le laude XIII (c 20r); la XIV (c 20v); e la XV (c 21r-21v), scritta con inchiostro che si è sbiadito, in caratteri molto piccoli, tendenti al corsivo; la XVI è vergata con una scrittura molto vicina alla gotica delle prime laude, ma più piccola, quasi umanistica, e in questa scrittura è vergato il resto del codice. La lauda XVI termina lasciando libera più di metà colonna di carta 22r. La carta 22v, ultima del fascicolo, è bianca. Dalla carta 21v le ballate religiose sono scritte su due colonne. Anche questo fascicolo è composto di otto carte, come il precedente.

IV: XVII (c 23r-24r); XVIII (24r-24v); la lauda, come quella che segue, è firmata *Francesco Jovachini*, certamente il copista; XIX (c 24v); XX (c 25r-25v); XXI (c 25v); XXII (c 26r); XXIII (c 26r); XXIV (c 26v); XXV (c 26v). Il fascicolo è quello che contiene il maggior numero di laude, nonostante sia formato di sole quattro carte.

I componimenti di Sep sono stati trascritti in tempi diversi e si possono raggruppare a seconda delle mani che li copiarono⁸: il primo gruppo, di undici laude (quello più arcaico, per la scrittura e perché tramanda laude dugentesche), contiene solo quattro ballate a tradizione unica (e tre di queste sono le ultime del gruppo). Nella prima parte Sep riprende quindi senza sostanziali innovazioni i componimenti ormai consolidati dalla tradizione, mentre nel corso del tempo acquista una maggiore autonomia, sebbene i contenuti e gli schemi rimangano gli stessi delle prime laude. Gli altri gruppi sono costituiti da una, al massimo due laude ciascuno, ad indicare che il processo di formazione del laudario non è stato organico. Il codice è anomalo: nonostante le numerose aggiunte, non arriva alle dimensioni di altri laudari, mancano alcune laude del calendario liturgico, quelle riportate nel codice non seguono l'ordine delle festività religiose e il gruppo iniziale, che dovrebbe essere il più numeroso, tramanda ben pochi componimenti. Molto probabilmente il primo impianto di undici laude rappresenta un frammento di codice interrotto (forse neppure autoctono)⁹ adottato da una compagnia di San Sepolcro, quando ormai si andava esaurendo la forza religiosa che aveva prodotto più ricchi laudari. Lo proverebbero le varie (ma esigue) aggiunte al primo gruppo: laude ormai 'esauste' (anche se considerate il frutto di una letteratura popolare) ed inserite via via in un lunghissimo arco di tempo (si veda più avanti la parte riguardante la datazione del codice). Il laudario, grazie alla interruzione iniziale, rappresenta emblematicamente una fase

8. Che indico di seguito, con una lettera dell'alfabeto: a (dalla I alla XI), b (XII), c (XIII), d (XIV), e (XV), f (XVI), g (XVII), h (XVIII, XIX), i (XX, XXI), l (XXII, XXIII), m (XXIV, XXV).

9. Sappiamo di certo che nel 1449 il manoscritto si trovava nel Borgo (lo attesta l'ultima data del codice) ma in precedenza la sorte di Sep è piuttosto oscura, e non vi sono particolarità linguistiche sicuramente attribuibili a San Sepolcro o riferimenti diretti a questa città.

intermedia nella letteratura laudistica: il passaggio da un periodo di copiosa produzione ad uno di progressiva decadenza.

Su dodici laude tramandate da una tradizione più o meno vasta, ben otto appartengono alla famiglia cortonese, in particolar modo al codice Trivulziano 535 (come risulta dalla tavola dei manoscritti).

Sia le laude a tradizione unica, sia quelle tràdite da altri codici, sono prevalentemente mariane: tra le prime, dieci sono dedicate a Maria, una rivolge una supplica a Dio, altre due a san Sebastiano¹⁰; tra le altre, sette sono dedicate a Maria, una alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e quattro a Gesù. Tra le laude mariane, due si possono considerare drammatiche (XIII e XV) ed in una di queste c'è anche un tentativo di didascalìa; i loro personaggi sono gli stessi delle prime rappresentazioni drammatiche che si svilupparono dal racconto della Passione. Alcune laude, se si tenta un altro tipo di classificazione, celebrano le più importanti festività del calendario liturgico, ma in prevalenza quelle mariane: l'Annunciazione (I, X, XI, XX), la natività di Maria (II), quella di Cristo (III), la Pasqua (IV), la Purificazione di Maria (VII), la Pentecoste (VIII), l'Assunzione di Maria (XII), il nome di Gesù (XVIII), la festa di san Sebastiano (XXIII, XXV), l'Ascensione (XXIV). Vi sono elementi che si potrebbero attribuire ad ambienti non laudesi, come la citazione della disciplina e della penitenza nella lauda XVII; o l'invito ad abbandonare i beni del mondo, nella lauda XXI, ma l'età tarda delle laude in questione non esclude certo possibili influenze; le confraternite non erano ermeticamente chiuse ad influssi provenienti da altri ambienti e quelli dei flagellanti e dei disciplinati, al tempo della redazione di Sep, dovevano essere abbastanza forti da filtrare in una compagnia laudese.

In altre laude si trovano cenni ai servi di Maria (VI, 44) o generici riferimenti alla Compagnia (VI, 43 e XIX, 5).

Nello svolgimento e nei legami con le fonti i componimenti seguono quasi sempre i racconti evangelici (specialmente il Vangelo di Luca) e gli apocrifi più vulgati; non vi sono personaggi che si discostino da quelli tradizionali. Frequente è il ricorso a formule di carattere liturgico e innografico.

Se si volesse dar credito alle notizie (talvolta sconfinanti nella leggenda e quasi sempre volte a retrodatare le fondazioni delle confraternite) che si colgono qua e là, piuttosto scarse, spesso poco attendibili e non sempre verificabili, almeno tre confraternite potrebbero rivendicare il possesso e la paternità del laudario: quella di San Bartolomeo, quella di Santa Maria

10. Si tratta di san Sebastiano, santo martire di Roma, morto tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Venne invocato in questa laude per la sua fama di protettore della peste, attribuitagli quando nel 680 (secondo la leggenda), grazie alle suppliche che gli si rivolsero, scongiurò una pestilenza che infieriva su Roma; ed anche perché nella *Passio* si narra che patì il supplizio delle frecce e ne uscì indenne, da cui la convinzione di una protezione contro le 'frecce' dei castighi divini.

Novella, detta anche Santa Maria della Notte o delle Laudi e quella della Misericordia. Della fraternita di San Bartolomeo si possiede un registro membranaceo contenente le matricole degli ammessi dal 1296 al 1306 (*Inventario*, p. 141) e lo *Specchio della Fraternita di S. Bartolomeo*, compilato nel 1437 dal suo Priore, ser Francesco de' Largi, morto nell'agosto del 1449. Secondo l'Autore, la Compagnia fu istituita perché molti cittadini del Borgo volevano lasciare i loro beni in eredità ai frati minori, ma il lascito non era possibile, perché la regola lo impediva. Perciò i frati consigliarono ai devoti di fondare una fraternita caritativa. Il Largi continua scrivendo che il 18 aprile del 1244 la Fraternita fu approvata da messer Azzo, vescovo di Città di Castello, e che l'autorizzazione era già accordata dal suo predecessore, messer Giovanni vescovo¹¹. Egli afferma anche di aver trovato un registro delle matricole della Compagnia datato dal 1268 al 1283 e che la Fraternita si radunava nella chiesa di San Bartolomeo del Borgo a pregare, cantar laude e udir preghiere (*Inventario*, p. 145). In un libro del 1713 (FARULLI, *Annali e memorie*, p. 14), si legge che la fraternita fu fondata da san Francesco per gli stessi motivi ricordati dal Largi (certamente il Farulli conosceva il testo del Largi). Si conservano inoltre dei registri con 182 testamenti a favore della Fraternita che vanno dal 1247 al 1437 (*Inventario*, p. 148). Nel laudario non si hanno però componimenti dedicati a san Bartolomeo e questo argomento esclude quasi certamente il possesso del codice da parte della confraternita.

Negli Archivi di San Sepolcro è conservato un testamento del 1363 in cui si testimonia d'un legato a favore della «Societas Laudum Sancte Marie que vadit cantando laudes Dei per Burgum predictum diebus festivis» (*Archivi*, p. 290); nella stessa pagina si ricorda che gli uomini di Santa Maria Novella del Borgo «consueverunt ire cantando laudes diebus dominicis et festivis». Un'abitudine questa a cui fa riferimento anche il Bettazzi citando un documento del 1401 steso da un notaio, in cui però si afferma che l'usanza a quel tempo era già scomparsa (BETTAZZI, *Laudi*, p. 250). Si ha anche un attestato del 1348 in cui si parla d'un lascito a favore dei «Priores laudorum Sancte Marie Novelle, qui vadunt canendo laudes de nocte per terram Burgi» (*Inventario*, p. 18). L'unico elemento a favore di questa compagnia è la citazione nella seconda lauda del codice, che inizia con il verso *laudiamo nocte et dia*, piuttosto generico per far proporre indubitabilmente la Compagnia. Inoltre se l'usanza di cantar laude era venuta meno nel 1401, non si spiega il fatto che il laudario sia stato compilato fino al 1449, se non con un suo passaggio ad altra compagnia o con la sua appartenenza ad

11. Il predecessore governò dal 1206 al 1226 (EUBEL, *Hierarchia*). Se così fosse, la Fraternita sarebbe una delle più antiche finora conosciute. Posto che questa inverosimile ipotesi si verificasse, non si potrebbe fare altrettanto per stabilire la data di introduzione del canto delle laude nella Compagnia e neppure per accertare se si trattava di laude in volgare o in latino.

un'altra, anche prima del 1401 (a meno che l'usanza di cantar laude a partire dal 1401 si sia limitata alle sole ore diurne).

Rimane da considerare la Compagnia di Santa Maria della Misericordia, per il monogramma disegnato sull'assicella, ma fors'anche per alcune laude che esplicitamente accennano a Maria madre di Misericordia (la XVI e la XIX). Il Meersseman (*Ordo Fraternitatis*) non fornisce ulteriori dati sulle compagnie di San Sepolcro; mentre il Monti (*Le confraternite*) non fa che riecheggiare, confermandole, le notizie riportate dal Degli Azzi (*Inventario*).

Se è sufficientemente chiaro l'ambiente mariano del codice, non altrettanto si può dire della confraternita che lo compilò e lo usò. Considerando poi lo spettro cronologico che vi è rappresentato, la sua frammentarietà e la casualità nella disposizione delle laude, diventa possibile dubitare della sua appartenenza ad una sola confraternita.

Tutti gli studiosi che si sono interessati del codice, a partire dal Bettazzi e dai Monaci, sino al Varanini, lo collocano in età relativamente tarda (benché tramandi delle laude dugentesche) e lo attribuiscono alla prima parte del XIV secolo (per quel che riguarda le prime undici laude). Nel quarto fascicolo del manoscritto sono riportate delle date che potrebbero far pensare ad una facile datazione dell'ultima parte del codice: alla carta 23r, in capo alla lauda XVII, con cui inizia il quaderno, compare la data *mccccxlviiiij*; alla carta 26r, in testa alla lauda XXII: *1448 die 8 Aug. Castellj* e nella stessa carta: *19 Jan 1449 in Burgo*, scritta in alto a destra, sopra la lauda XXIII; la quarta data è *In Burgo Die <.> 4 Januarij 1449*, ed è scritta al fondo dell'ultima lauda del codice con la stessa mano che scrisse il componimento, si può perciò assumere come termine *ante quem* per la stesura del laudario. Le altre tre date sono tutte di mano diversa tra loro, ma anche diversa da quella che trascrisse le laude su cui sono poste, perciò è probabile che siano state aggiunte dopo la compilazione delle laude stesse; in ogni caso con il loro ausilio non si può fondare nessun discorso sulla datazione del codice. Il Bettazzi invece afferma che le ultime tre carte del III quaderno furono riempite nel secolo XIV «alquanto inoltrato», perché quando prende in esame le laude XVII e XXV, che recano ambedue la data del 1449, scrive che la prima lauda deve essere senz'altro più antica della data, in quanto tra le due si inserisce una lauda datata 1448 e soprattutto perché nella lauda XVII, si parla di una pestilenza in atto a Borgo San Sepolcro e nella XXV si prega Dio di risparmiare quel flagello. Egli scrive che non era possibile nella XXV lauda (che stando alla data fu redatta all'inizio del 1449) chiedere a Dio di tenere lontana la peste e nella XVII, scritta prima, ma sempre nel 1449 (tra l'1 e il 3 di gennaio, per prestar fede alla data sulla XXV che egli crede sia del 4 gennaio del 1449) pregarlo di fermare la pestilenza. Da ciò il Bettazzi conclude che la prima delle quattro date non è attendibile e che la peste cui si riferisce la XVII lauda, se non può essere quella del 1449, è

certamente quella del 1348; alla lauda, ridiventata attuale un secolo dopo, fu apposta la data del 1449. Ma se ci basiamo sui soli dati testuali e cerchiamo di analizzare puntualmente l'ipotesi del Bettazzi, dobbiamo rilevare alcune incongruenze: egli non tiene conto della terza data, del 19 gennaio 1449, scritta su una lauda che precede quella che secondo lui recava la data del 4 gennaio 1449 (che invece è in parte illeggibile, potrebbe esserci scritto <1>4 o <2> 4 gennaio); inoltre nella lauda XXV è scritto che la peste era già arrivata: «che questa pestilentia/ levar gli piaccia da ciascun cristiano» (vv. 27-28). Ritene poi attendibile la seconda data, del 1448, per provare che quella sulla XVII lauda è falsa; in realtà nulla prova che la seconda data corrisponda al periodo in cui si scrisse la lauda cui è apposta, anzi, come le altre, è scritta con una mano diversa. Infine l'ipotesi che tiene conto di due sole pestilenze, quella del 1449 e quella del 1348, non è sostenibile: come risulta dagli *Annali delle epidemie*, le pestilenze che devastarono l'Italia centrale tra il XIV e il XV secolo furono pressoché annuali. Prova ne sia che negli annali di San Sepolcro (FARULLI, *Annali e memorie*) si legge che nel Borgo vi fu peste nel 1326, 1348 e nel 1401. Non esistono quindi fondate ragioni per sostenere la coincidenza tra le date (apposte evidentemente in un momento storico determinato) e alcune laude: l'accento a pestilenze non ha probabilmente alcun valore referenziale preciso. Anche per il «profumo di antichità» che secondo il Bettazzi emanerebbe dalla lauda XVII per il termine *pistolentia* piuttosto che *pestilentia*, si deve smentire ancora una volta la sua ipotesi: i due termini coesistono a partire dal XIII secolo (DEI), non è possibile accertare quale dei due fu usato per primo. Del resto non esistono neppure elementi che nelle prime undici laude definiscano il termine *post quem* per la stesura del codice, anche se il Bettazzi ritiene che il gruppo risalga alla fine del XIII secolo o ai primi anni di quello successivo, per l'uso della *k* per *ch*, «che col crescere del secolo XIV verso la sua metà, va a farsi negli amanuensi aretini e cortonesi sempre più raro, finché intieramente scompare. Difatti l'uso di questa forma grafica è quasi costante nel cod. cortonese 91 [...]; ed è assai frequente nel protocollo membranaceo di ser Ermanno, notaio cortonese [...] e in generale nei contratti dei notari aretini di quel secolo stesso: mentre non se ne trova più traccia nel codice di laudi aretino del 1367 e neppure nel senese del 1330 descritto dal Rondoni» (BETTAZZI, *Laudi*, p. 247).

Il periodo di tempo individuato dal Bettazzi è piuttosto ampio; del resto l'uso grafico della *k* per la velare, accanto all'innovazione *ch*, non offre termini cronologici più ristretti: il digramma *ch* si è irradiato nell'area mediana dalla Toscana a fine '200, quando già aveva trionfato in quella regione (BALDELLI, *Medioevo volgare*, p. 140), e ciò sembrerebbe confermare le ipotesi del Bettazzi, che attribuirebbero la prima parte del codice all'inizio del XIV secolo, sebbene non si possa escludere che scritture conservative siano rimaste nella zona di trascrizione del codice fino al XIV secolo

avanzato, o all'inizio del XV secolo. Appare insostenibile attribuire a queste particolarità grafiche un valore decisivo, la datazione del laudario sarebbe allora possibile solo sulla base di un esame paleografico che tenesse presente il sistema di scrittura (quel gotico tondeggiente per la parte più antica), spesso arcaizzante. Crediamo perciò, con il Contini (PD, vol. 2, t. II, pp. 4-5) e con il Varanini (LD, p. XLII), che il ms. appartenga, almeno per la prima parte, alla metà del secolo XIV.

ALCUNE LAUDE

	[Ave Maria, de gratia plena]	
2	Ave Maria, de gratia plena stella serena – del nostro Signore.	
	Benedetta si' tu vergine beata et l'ora e 'l dì ke fosti anuntiata; dallo Spirito Sancto voi foste adornata et copiosa via del peccatore.	I
6		
	Et piena seite de gratia ambundosa, fontana viva d'acqua saporosa, sopra omni donna seite, delectosa madre de Cristo lo nostro Signore.	II
10		
	L'alto Dio padre Signor volse mandare, lo suo sancto figlio de Maria incarnare, nel suo sancto corpo nove meisi portare, de lei naque Cristo lo nostro Signore.	III
14		
	Sopra omni altra donna seite benedetta ke foste et seite belancia deritta tu ce conduchi da la parte dericta, en paradiso là u' è omni dolçore.	IV
18		
	Benedetto sia el fructo ke de te fo na/to, c15v altissimo Signore, Yhesù Cristo beato. Sempre si' tu benedetto et laudato ké seite degno, Cristo, d'omni honore.	V
22		

13. *nove]* *neve*.

17. *conduchi]* *conduhi*.

Ballata di endecasillabi: Y(y)X/A A A X; numerosi i versi anisosillabici e quelli cesurati. Rima siciliana: 15-16; rima identica: 16-17; l'emistichio (10) è ripetuto in (14), così si conserva la ripresa.

1. «Ave gratia plena: Dominus tecum» (Lc 1,28), così anche al v. 7; tutta la lauda è una parafrasi dell'*Ave Maria*. 2. *stella serena*: è un *topos* molto diffuso nella letteratura laudistica (vedi *Laude cortonesi* I*, l. 6 nota al v. 15); nelle scritte è

riferito a Cristo («Orietur stella ex Iacob» Num 24,17; «quasi lucernae lucenti in caliginoso loco donec elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris» II Petr 1,19; «et dabo illi stellam matutinam» Ap 2,28; «stella splendida et matutina» Ap 22,16), frequentemente però nella letteratura religiosa gli attributi cristologici si trasferiscono a Maria. La metafora nominale è favorita dal rapporto paradigmatico tra i due referenti (Maria e la stella) che nacque in quei secoli dalla divulgazione dell'identificazione figurale di Maria con Astrea o Virgo, ovvero la Giustizia originale di Arato, ascesa al cielo e trasformatasi in costellazione. Il mito è ripreso da Dante come esempio di concordanza tra la scrittura dei pagani e quella dei cristiani (cfr. *Purg* XXII, 70-72 e XXVIII, 134-148). 3. «benedicta tu» (Lc 1,28) – *seata*: «et beata quae credidisti» (Lc 1,15). 4. *et...*, con i vv. 6 e 7 ricalca l'andamento paratattico del corrispondente brano biblico (Lc 1,28 e ss.). 5. «virtus Altissimi obumbrabit tibi» (Lc 1,35); – *adornata* anche in senso spirituale, «Te pòzzo dir giardino/d'onne flore adornato» (IAC, 92,449/50); «vide uno, adornato di tanta gloria» (*Prosatori minori*, p. 935, fioretto XX). 6. «ego sum via, et veritas et vita» (Io 14,6); – 'spiritualmente ricco, fecondo e fortunato modello da imitare'; in funzione appositiva al v. 3. 7. *grazia abundosa* 'grazia abbondante'; «multo magis abundantiam gratiae» (Rom 5,17); – *seite* (così anche ai vv. 9, 15 16 e 22 e *meisi* al v. 13): ϵ [$> ei$, tipico dell'aretino tra il XIII e XIV secolo (CASTELLANI, *Saggi*, I, p. 343). Per il Rohlfs si tratta di $\tilde{E}>\epsilon$ che poi dittonga in *ie* (e quindi non si spiega il dittongo *ei*) derivando da una forma * $\tilde{S}\tilde{E}\tilde{T}IS$ (ROHLFS, § 84 e 540). 8. «vivus fons hortorum» (MONE, II, 507, v. 3). 9. *delettosa*: 'diletta'. 11-12. Oppure si può interpretare: «L'alto Dio padre signor volse mandare/ lo suo sancto figlio, de Maria incarnare», in cui *signor* è appositivo di *Dio padre*, mentre nel testo è oggetto di *mandare*. È preferibile la lezione a testo, che ha il senso compiuto in un solo verso, giusta la sintassi ritmica generale della lauda. 12. «Et verbum caro factum est» (Io 1,14) – *de*: «prese incarnatione/.../ de te, donna sanctissima» (*Laude cortonesi I**, lauda 3, vv. 8-10). – *incarnare*, e atona in luogo di *i* (anche *delettosa* v. 9, *belancia* e *deritta* v. 16), vedi NTF, I, pp. 22 e 25. 15. «benedicta tu inter mulieres» (Lc 1,42). 16. *belancia deritta* (IAC 74,13). 17. 'grazie alla tua guida potremo arrivare alla salvezza eterna'. – «Tunc dicet rex his qui a dextris eius erunt: Venite benedicti Patris mei» (Mt 25,34). 18. *dolçore*: 'intima gioia dell'animo, profonda dolcezza spirituale' (GDLI), è un diffuso provenzalismo (*Laude cortonesi, I**, l. 9,36). 19. «Et benedictus fructus ventris tui» (Lc 1,42); «beatus venter qui te portavit» (Lc 11,27). 21. *benedetto et laudato*: «laudantes et benedicentes Deum. Amen» (Lc 24,53); «Benedictu laudato» ((*Cronaca* di Riccardo da San Germano, in LD, p. 8); «Laudate et benedicete» (san Francesco, *Cantico di frate Sole*, v. 32). 22. *omni honore*: «Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, et honorem» (Ap 4,11).

	[Rengratiamo el Gabriello]	
2	Rengratiamo el Gabriello che venne a nuntiare. Costui fo vero mesaggio de quel re sença paraggio, da cielo fecie 'l gram viaggio	
6	che magiure non se pò fare. Fo veraci inbasciadore del superno creatore, Cristo, nostro redentore,	I
10	volse lui mandare. Quando gionse disse: «Ave!» con parlare dolce e soave; sença nulla ingegna e chiave	II
14	intrò du' la vidde stare. Era chiusa nella cella che legiva quella donçella, quando udì quella favella,	III
18	timorosa venne a stare. Rìguardò, vidde l'aspetto de quelle angiolo sì perfetto, pensò dentro al suo concetto	IV
22	como era poduto entrare. L'angiolo, pieno de cortesia, s'engenchìò, con boci pia per nome la chiamò: «Maria,	V
26	una inbasciata t'aggio a fare». Puoi gli disse: «Non temere, ch'i' te vengo a far sapere, se de Dio fai el volere,	VI
30	dentro in te virà abitare». Presa alquanta scigurtade, vedendo la sua humanidade disse: «Mia virginitade	VII
34	sempre la voglio oservare». Gabriello disse: Io so messo de cului ch'à i' promesso, lo Spirto Sancto virà con esso,	VIII
38	del suo amore te infiammare. Tu sirai de gratia plena, ché trarai ciasschuno di pena, speçarai quella catena	IX
42	che paradiso fe' serrare». El Gabriello, che se condusse, parlò, disse: «Dominusse»,	X

- una palma in mano adusse,
 46 più bella non se pò trovare. XI
 «Techo sirà quel signore,
 re, superno creatore;
 satisfare vole quello errore
 50 de Adamo e 'l su' pecare. XII
 Benedetta sirai tue
 più che donna che mai fue,
 in te virà Cristo Gesùè,
 54 a volere incarnare. XIII
 Più che muliera nata
 tu sirai da Dio amata,
 da ciasscheduno glorificata,
 58 sempre degna de laudare. XIV
 Farai benedetto fructo,
 colui ch'è signor del tutto;
 Lucifaro sirà destrutto,
 62 non porà signoregiare/c. 25v XV
 Del tuo ventre puro e netto
 nascirà Dio benedetto,
 lasciarallo pulito e schietto,
 66 comma el trova nell'entrare. XVI
 Yhesù è el nome, e sirai sancta;
 sopra tutte virtù tanta,
 da te nascerà una pianta,
 70 che in cielo se porà intrare. XVII
 Tu sirai quella Maria
 che deriççarai la via
 a la gente che, sì ria,
 74 se porà giustificare. XVIII
 De Dio sirai vera madre,
 lui, tu' figlio, sposo e padre;
 aprirai le chiuse strade,
 78 che Adam feci serrare». XIX
 Ora per noi, tutti quanti;
 denançe a Dio, con gli angioi sancti
 fa che siamo veraci amanti,
 32 sempre mai de lui pensare. XX
 Gloriosa madre e pia,
 piena d'ogni cortesia,
 quessta sancta 'Ave Maria'
 86 Dio in cielo la feci fare. XXI
 Lo Spirito Sancto, Padre e Figlio,
 in cielo tra loro feciar consiglio,
 per cavarci de periglio

90 mandâr Cristo ad incarnare.
Finis.

XXII

Ballata minore di ottonari: $y x / a a x$. La ripresa in x è sempre verbale; rime ricche: 8:9, 31:32:33, 43:45. Assonanza: 75:76. Poiché la ballata è minore, qualcuno ritenendo i due versi iniziali i resti di una quartina mutila, pensò di aggiungerne due per far tornare i conti: *El saluto fo sì bello* (I) e *quando l'angel te disse: «Ave»* (II). La mano che li aggiunse è diversa da quella che trascrisse la lauda; il primo verso è scritto sopra il verso 1, con un richiamo che lo inserisce sotto il verso 2; il verso secondo è scritto sotto il verso 2. Non esistono negli incipitari laude che contengano questi due versi nella ripresa, ma con molta probabilità chi li aggiunse conosceva questi due versi di Cort: *Dio te mandò e san Gabrielo, lke t'aportò e 'l saluto bello* (l. 5,15-16).

1. *el Gabriello* con l'articolo davanti al nome proprio maschile come al v. 43 e in altre laude di Sep (XI al v. 11 e XVI al v. 60, in cui si legge negli altri testimoni: *de lo* in Sub e *del* in Nap, Ricc 13, Sen L, Triv, Vat 9). L'uso dell'articolo davanti al nome proprio maschile, escluso per l'italiano antico (vedi ROHLFS § 653 e PESTELLI-GORI, *Sull'uso*, pp. 28-44), è testimoniato non solo nella letteratura laudistica, ma anche in Matteo dei Libri: «el se trovo ke'l [re] David» (MATTEO DEI LIBRI, *Arringhe*, 6,12) e nello *Lettere* del maestro Sanguigno di Pisa: «Curradino, figliuolo che fu del Churrado» (*Lettere*, LIX, 1). 2. «In mense autem sexto missus est angelus Gabriel a Deo» (Lc 1,26). 3. *mesaggio*: 'messaggero', 'ambasciatore' (provenzalismo); cfr. CONTINI, *Origini*, p. 245 e nota. *-fo* per *fu* è diffuso in tutto il laudario (vedi NTF p. 46), se ne hanno esempi anche nell'Aret 180 (XXVII, 8). 5. *fecie 'l*, ma la proposta *feci el* non parrebbe inconsueta, data la zona che comprende Urbino, Gubbio, San Sepolcro e Città di Castello, in cui spesso la *-i* sostituisce la *-e* (cfr. AGOSTINI, *Testi*, p. 54; NTF, pp. 68-72 e *Laude cortonesi*, I*, p. 75 e l. 28,55; 40,151). Si trova ancora *feci* per *fece* anche nella prima parte di Cort 91 (l. 13,5 e 22,9) che il Varanini spiega come influsso dal latino, date le fonti cui i laudisti attingono. Sempre in questa lauda si trova *veraci* (v. 7) e *boci* (v. 24). 6. *magiure*: in luogo di *magiore* è tipico dell'aretino cortonese (NTF, p. 46); si hanno esempi anche in RESTORO, *La composizione*, 5,4,42. 7. *inbasciadore* (ed anche *inbasciata* al v. 26), *a- > i-* (VARANINI, *Ancillare/incillare*). 11. «Ave gratia plena» (Lc 1,28) – *gionse* con conservazione di *o* davanti a consonante palatale per mancanza di anafonesi, tipica dell'aretino, cortonese, senese, umbro ed emiliano (ROHLFS, § 70). 12. *dolce e soave*: dittologia sinonimica, come *ingegna e chiave* (v. 13), *puro e netto* (v. 63) e *pulito e schietto* (v. 65). 13. *ingegna* «parte di chiave, o per estensione la chiave stessa e anticamente qualsiasi congegno atto ad aprire» (GDLI). 14. *vidde*: perfetto forte con raddoppiamento consonantico in postonia usato frequentemente (CASTELLANI, *Un libro di conti*, p. 42) nella zona di San Sepolcro (ROHLFS, § 223). 16. *legiva*: nel XII secolo si diffonde l'immagine della Vergine con un libro nelle mani che ha lontane origini nei Vangeli apocrifi (*Protovangelo di Giacomo e Pseudomatteo*); si ricorda anche di Pietro Cavallini (XIII-XIV sec. circa)

l'Annunciazione in Santa Maria in Trastevere, dove la Madonna è rappresentata con un libro in mano. 17. *favella*: 'voce'. 18. «turbata est in sermone eius» (Lc 1,29). 21. «et cogitabat qualis esset ista salutatio» (Lc 1,29). – *concetto*: 'pensiero', 'mente', 'anima' (GDLI); cfr. Dante, *Par.*, XIX, 12. 22. *como* per come (NTF, p. 47). 23-24. L'immagine richiama i rituali cortesi dell'omaggio feudale. 24. *engenochiò*: vedi lauda precedente, nota al v. 12. 26. *aggio*: forma regolare nell'antico toscano per la prima persona dell'indicativo presente di *avere* (ROHLFS, § 541). – *aggio a fare*, è un futuro del mezzogiorno o del fiorentino popolare (ROHLFS, § 591). 27. *puoi*: 'poi', tratto comune al senese e all'aretino-cortonese (NTF, p. 44; *Laude cortonesi*, I* p. 74). – «Ne timeas Maria» (Lc 1,30). 30. *virà* (così anche al v. 53 ma anche *sirai* ai vv. 39, 51, 56, 71, 75, e *sirà* al v. 47): la *e* protonica passa ed *i* davanti ad *r* (NTF, p. 46), secondo una tendenza propria della Toscana orientale e dell'Umbria settentrionale (*Cantico di frate Sole: sirano*, v. 26). 31. *scigurtade*: SI > š (CASTELLANI, *Saggi*, pp. 222-247; AGOSTINI, *Testi*, p. 55 nota 4). 32. *humanitade*: 'forma umana' ma anche cortesia, benevolenza, con una bivalenza semantica tipica della letteratura medievale. 35. *so*: forma abbreviata per *sono* (SUM), comune all'Italia centrale, alla Toscana orientale e a Siena (CASTELLANI, *Saggi*, II, p. 403); cfr. *Pianto delle Marie*, v. 188 (UGOLINI, *Testi*). 36. *promesso*: sostantivo deverbale. 38. *infiammare*: infinito di tipo iacoponico. 41. *speçarai*: evoluzione di *er* ad *ar* tipico di Arezzo, Cortona, San Sepolcro, Città di Castello (NTF, p. 26). La *e* atona passa ad *a* soprattutto davanti ad *r* (ROHLFS, § 130), si veda più avanti *nasciarà* (v. 69). 43. *se condusse* < DUCERE SE, latinismo: 'muoversi', 'andare', 'recarsi', cfr. Dante, *Conv.*, IV, XXVI, 6, *Purg.*, I, 69, V, 6, XIII, 139 ed *Elegia giudeo italiana* v. 2. 44. *Dominusse*, l'epitesi e l'accentazione sono date dalle necessità di rima. 45. «perch'elli è quelli che portò la palma» (Dante, *Par.*, XXXII, 112). Nell'iconografia l'angelo dell'Annunciazione è rappresentato spesso con una palma, a partire dal XIV secolo. – *adusse*: 'portò', 'recò'. 46. Si tratta di una delle formule più diffuse in tutta la letteratura medievale. 49. *satisfare*: 'riparare'. 51-52. «Benedicta tu in mulieribus» (Lc 1,28). 51. *tue*: con epitesi di *e* come nelle altre parole in rima della quartina, tipico dell'aretino-cortonese (NTF, p. 47). 55. *muliera*, latinismo. 69-70. *pianta*: «fructus ventris tui» (Lc 1,42), «Et egredietur virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet» (Is XI, 1), «ecce arbor salutaris», «arbor admirabilis» (MONE, I, p. 141). 70. *intrare*: vedi lauda precedente, nota al v. 12. 72. «et erunt prava in directa et aspera in vias planas» (Lc 3,5). 74. *giustificare*: «l'atto con cui Dio trasforma un'anima facendola passare dallo stato di peccato allo stato di grazia» (GDLI); processo fondamentale della dottrina cristiana, che l'Aquinata definì e precisò aristotelicamente come «motus ad iustitiam» (s. Tommaso, *Summa t.*, I-II q. 113. a. 1). 75. «mater domini» (Lc 1,43). 76. *figlio, sposo e padre*, modulo liturgico: «Dei genitrix virgo», «genuisti qui te fecit» che si diffonde nella letteratura medievale: «e veio me morto pat'e marito» (JAC ed. AGENO LIII, 8), «figlio, pate e marito» (*ibid.*, XLIII, 89), «maritu et filiu et patre et siniore» (UGOLINI, *Testi*, p. 45 v. 106), «Ké lli so matre, ancella et esposa» (*Ibid.*, p. 124, v. 188), «Vergine, madre, figlia del tuo figlio» (Dante, *Par.*, XXXIII, 1). 79. *ora* «ora pro nobis».

Indice topografico dei manoscritti

Indice topografico dei manoscritti utilizzati in sigla per la schedatura. Tra parentesi tonda indico le laude di Sep che sono contenute nei mss. citati; tra parentesi quadra le laude che vengono erroneamente segnalate in quei mss.

- Ambr = Z 94 – Biblioteca Ambrosiana, Milano. Consultazione su trascrizione del Prof. Luigi Banfi (VI).
- Aret = Aretino 180 della Fraternita dei laici; –Biblioteca Comunale di Arezzo. Consultazione su microfilm (I, V, VI, XIII), [IX].
- Ars = Ms. 8521 – Bibl. de l’Arsenal, Paris. Consultazione diretta (I, III, IV, VII).
- Ass² = Ms. 36 III – Archivio Capitolare di San Rufino, Assisi. Consultazione su foto (I, III).
- Ass³ = Ms. 560 – Biblioteca Comunale di Assisi. Consultazione su foto (XVI).
- Bol = Ms. 4019 – Biblioteca universitaria, Bologna, Consultazione diretta (XVIII).
- Bol² = Ms. 2932 – Biblioteca universitaria, Bologna, Consultazione diretta [X].
- Can¹ = Ms. Canonic it. 111 – Bodleian Library, Oxford. Consultazione su foto [IX].
- Can² = Ms. Canonic 210 – Bodleian Library, Oxford. Consultazione su foto [IV].
- Chig = Ms. L.VII.266 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano. Consultazione diretta (I, XVI, XVIII, XXI), [XIII].
- Cort = Ms. 91 – Biblioteca Comunale di Cortona. Consultazione su microfilm (I, V, XIII).
- Cort^a = Ms. 462 – Biblioteca Comunale di Cortona. Consultazione su foto (III).
- Em³ = Vitt. Em. 478 (Froncini) – Biblioteca Nazionale Centrale, Roma. Consultazione diretta (III).
- Em⁵ = Vitt. Em. 350 – Biblioteca Nazionale Centrale, Roma. Consultazione diretta (V, XIII).
- Em⁸ = Vitt. Em. 349 – Biblioteca Nazionale Centrale, Roma. Consultazione diretta [XXII].
- F = Ms. 1192 – Biblioteca Casanatense, Roma. Consultazione diretta (XIII).
- F¹ = Ms. II.XI.38 (F.P.) – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione diretta (XVI).
- F² = Ms. II.IX.140 (F.P.) – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (XXI).
- Fabr = Ms. perduto; ne esiste una trascrizione eseguita da Molteni, conservata alla Biblioteca Ambrosiana, Milano (coll. carte Molteni, Z 267 sup.); consultazione diretta (I, IV).

- Ferr² = Ms. I. 307 (307 ODI) – Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara. Consultazione diretta (I, VI).
- Ferr⁴ = Ms. I. 409 (3409 ND) – Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara. Consultazione diretta (I, VI).
- Fior = Ms. senza segnatura dell'Archivio della Curia Arcivescovile, Firenze. Consultazione diretta (V, VI).
- G = Ms. senza segnatura, noto come «Laudario di Gualdo Tadino», custodito da un notaio di quella città. Consultazione su edizione (I).
- Ill = Ms. 705 (Illuminati) – Biblioteca Comunale di Assisi. Consultazione su foto (IV).
- Land = Ms. 15, Landiano – Biblioteca Comunale di Piacenza, (XXI).
- Luc = Ms. 107 – Archivio di Stato di Lucca. Consultazione su foto (XVI).
- Mad = Ms. 10077. – Bibl. Nac. Madrid. Consultazione su foto (V).
- Marc⁴ = Ms. cl. IX, 77 – Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia. Consultazione su foto (XXI), [IV].
- Marc⁵ = Ms. cl. IX, 182 – Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia. Consultazione su foto [XVI].
- Marc⁶ = Ms. cl. IX, 80 – Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia. Consultazione su foto [IX].
- Marc⁹ = Ms. cl. IX, 313 – Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia. Consultazione su foto [XVI].
- Mgl¹ = Ms. II.I.122 (B.R.18) – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (V, VI), [IX]. Consultazione diretta.
- Mgl² = Ms. II.I.212 (B.R.19) – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione su microfilm (V, VI).
- Mgl⁵ = Ms. VII.27 – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione diretta (XVIII).
- Mgl⁶ = Ms. Magliabecchiano VII.30 – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Consultazione diretta (XXIV), [X, XIX].
- Mgl⁸ = Ms. VII.1008 (II.VII.4) – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione diretta (XVI).
- Mgl¹⁰ = Ms. II, I.202 – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione diretta (I).
- Mgl¹¹ = Ms. II.I.112 – Biblioteca Nazionale, Centrale, Firenze. Consultazione diretta [IX].
- Mgl¹² = Ms. I.137 – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione diretta [IX].
- Mil¹ = Ms. A.D.IX.2 – Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, Consultazione diretta (I).
- Mod³ = Ms. 3 della Congr. di Carità – Biblioteca Estense, Modena. Consultazione diretta (I, V, VI, VII), [VIII].
- Nap = Ms. VIII.B.43 – Biblioteca Nazionale, Napoli, Consultazione su foto (XVI).
- Nap² = Ms. VI.D.62. Biblioteca Nazionale, Napoli. Consultazione su foto [X].
- o³ = Ms. Manzoni 113 – (XXI).

- Oliv = Ms. 12 – Biblioteca Oliveriana, Pesaro. Consultazione su foto (XIII).
- P = Ms. Palatino 37 – Biblioteca Comunale Palatina, Parma. Consultazione su foto (VI, XXIV).
- Pa = Ms. I.c.20 – Biblioteca Nazionale, Palermo. Consultazione su edizione (XVI).
- Palat 171 = Pal. 171. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. Consultazione diretta [X].
- Pe = Ms. I.C.5 – Biblioteca Nazionale, Pescia. Consultazione su foto (XVI).
- Per¹ = Ms. 955 – Biblioteca Comunale Augusta, Perugia. Consultazione su foto (VIII). [XXIII].
- Ricc¹ = Ms. 1294 + 2760 – Biblioteca Riccardiana, Firenze. Consultazione diretta (V).
- Ricc¹³ = Ms. 2929 – Biblioteca Riccardiana, Firenze. Consultazione diretta (XVI).
- icc¹⁴
= Ms. 1119 – Biblioteca Riccardiana, Firenze. Consultazione diretta (XVI).
- Ricc¹⁵ = Ms. 2625 – Biblioteca Riccardiana, Firenze. Consultazione diretta [XVI].
- Ricc¹⁶ = Ms. 1672 – Biblioteca Riccardiana, Firenze. Consultazione diretta (XVI)
- s = Ms. cl. IX, 313 – Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (XVIII).
- Sen = Ms. I.VI.5 – Biblioteca Comunale degl'Intronati, Siena. Consultazione diretta [XVI].
- Sen^a = Ms. I.VIII.13 – Ibid. Consultazione diretta (XVIII).
- Sen^c = Ms. G.X.41 – Ibid. Consultazione diretta (XVIII).
- Sen^d = Ms. I.VIII.17 – Ibid. Consultazione diretta (XVIII).
- Sen^e = Ms. I.VIII.14 – Ibid. Consultazione diretta (XVIII).
- Sen^f = Ms. I.VIII.15 – Ibid. Consultazione diretta (XVIII).
- Sen¹ = Ms. appartenente ad un privato di Siena. Consultazione su trascrizione del Prof. Giorgio Varanini (XVI).
- Sp = Codice perduto detto Spithöver; ne esiste una trascrizione eseguita da Molteni, presso la Biblioteca Ambrosiana, Milano. Consultazione diretta (IV, VIII).
- Sub = Ms. 264 – Biblioteca del Monumento Nazionale, Monastero di Santa Scolastica, Subiaco. Consultazione su foto (XVI).
- Triv = Ms. 535 – Biblioteca Trivulziana, Milano. Consultazione sul microfilm (I, III, V, VII, XIII, XVI, XVIII). [IX, X].
- Tud = Ms. 194 – Biblioteca Comunale di Todi. Consultazione su foto (VIII).
- Vall = Ms. A 26 – Biblioteca Vallicelliana, Roma. Consultazione diretta (IV, VIII, XIII), [XXIII].
- Vat⁹ = Ms. Vat. Lat. 4835 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano. Consultazione diretta (XVI).
- Vat¹⁰ = Ms. Barber. Lat. 4047 – Ibid. consultazione diretta (XVI).

- Vat¹⁴ = Ms. Vat. Lat. 4433 – Ibid. consultazione diretta (VI).
 x = Ms. cl.IX, 145 – Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (XVIII).

Tavola bibliografica

- AGOSTINI, *Testi* = *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, a cura di Francesco Agostini, Firenze, Accademia della Crusca 1978.
- Annali delle epidemie* = Alfonso Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. Compilate con varie note e dichiarazioni*, presentazione di Ugo Stefanutti, 5 voll., Bologna, Forni 1972-1973, facsimile dell'edizione di Bologna del 1865-94.
- BALDELLI, *Medioevo volgare* = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica 1971.
- BETTAZZI, *Laudi* = Enrico Bettazzi, *Laudi della città di Borgo S. Sepolcro*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XVIII, 1891, pp. 242-276.
- BETTAZZI, *Nozze d'oro* = Enrico Bettazzi, *Laude volgari*, in *Per le nozze d'oro di Pietro Pola e Antonia Musso*, Torino, Tip. Roux e Viarengo 1906.
- BETTAZZI, *Nozze Ferrari – Mazzetta* = Enrico Bettazzi, e *Laudi volgari*, in *Nozze Ferrari-Mazzetta*, Torino, Tip. Gorla Bocca & C., XII giugno 1893.
- BETTAZZI, *Nozze Sylos Labini-Ceci* = Enrico Bettazzi, *Laude volgari*, in *Nozze Sylos Labini-Ceci*, = Torino, Tip. Succ. A. Baglione 1898.
- CASTELLANI, *Saggi* = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno 1980.
- CASTELLANI, *Un libro di conti* = Arrigo Castellani, *Un libro di conti castellano del Dugento*, «Studi di Filologia Italiana», XXX, 1972, pp. 5-58.
- CONTINI, *Origini* = Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze, Sansoni 1970.
- CORAZZINI, *Appunti* = Francesco Corazzini, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Borgo San Sepolcro, Tip. di Odardo Decamorti, 1874, pp. 53-54.
- DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera 1948-1957.
- DEL POPOLO, *Un'altra lauda* = Concetto Del Popolo, *Un'altra lauda di Garzo*, «Filologia e Critica», I, 1976, pp. 239-245.
- EUBEL, *Hierarchia* = Conrad Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii Paravii, Libr. Regensbergiana 1898.
- FARULLI, *Annali e memorie* = Pietro Farulli, *Annali e memorie dell'Antica e Nobile Città di S. Sepolcro*, Foligno, per Nicolò Campitelli 1713, rist. anastatica a cura di Arnaldo Forni, Bologna 1980.
- FRATI, *Giunte* = Lodovico Frati, *Giunte agli Inizii del Tenneroni*, «Archivum Romanicum», I, 1917, pp. 441-480; II, 1918, pp. 185-207 e pp. 325-343; III, 1919, pp. 62-94.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET 1961-1981.
- IAC = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari, Laterza 1974.

- IAC ed. AGENO = Iacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, a cura di Franca Agno, Firenze, Le Monnier 1953.
- Inventario* = Giustiniano Degli Azzi, *Inventario degli Archivi di San Sepolcro*, in *Gli Archivi della Storia d'Italia*, serie II, vol. IV (IX della raccolta), Rocca San Casciano, Licinio Cappelli 1915.
- Laudario* = *Laudario della Compagnia di Santa Maria della Notte*, a cura di Giuliana Maggini e Luigi Andreini, Sansepolcro, Coop. Culturale «Giorgio La Pira», s.d. (ma 1979).
- Laude cortonesi* = *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, I* (*Il codice 91 della Biblioteca Comunale di Cortona, prima parte*, a cura di Giorgio Varanini), I** (*Il codice 91 della Biblioteca Comunale di Cortona, seconda parte*, a cura di Luigi Banfi), II (*Il codice 180 della Fraternita dei Laici nella Biblioteca Comunale di Arezzo*, a cura di Anna Ceruti Burgio), Firenze, Olschki 1981.
- LD = *Laude dugentesche*, a cura di Giorgio Varanini, Padova, Antenore 1972.
- Lettere* = *Lettere del maestro Sanguigno di Pisa*, a cura di Giulia Abbio, tesi di Laurea in Filologia Italiana, relatrice Prof.ssa Eleonora Vincenti, Università di Torino, a.a. 1979-1980.
- MATTEO DEI LIBRI, *Arringhe* = *Matteo dei libri, Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Milano-Napoli, Ricciardi 1974.
- MATTESINI, *Recensione* = Enzo Mattesini, *Recensione al Laudario della Compagnia di Santa Maria della Notte*, «Contributi di dialettologia umbra», 1,6, 1981, pp. 27-34.
- MEERSSEMAN, *Ordo Fraternitatis* = Gilles Gérard Meersseman, *Ordo Fraternitatis – Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma, Herder 1977.
- MONACI, *Laude dei disciplinati* = Ernesto Monaci, *Laude dei disciplinati di Sansepolcro*, in appendice a *Un bestiario moralizzato tratto da un manoscritto eugubino del sec. XIV*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s.IV, vol. V, Roma 1889, pp. 837-841.
- MONE = *Hymni latini Medii Aevi*, e codd. mss. edidit et adnotationibus illustravit Franc. Jos. Mone, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder 1853-1854, 3 tomi (I, hymni ad Deum et Angelos; II hymni ad B.V. Mariam; III, hymni ad Sanctos).
- MONTI, *Le confraternite* = Gennaro Maria Monti, *Le confraternite medievali nell'Alta e Media Italia*, 2 voll., Venezia, La Nuova Italia, 1927.
- NTF = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, 2 voll., Firenze, Sansoni 1952.
- PESTELLI-GORI, *Sull'uso* = Valeria Pestelli Gori, *Sull'uso dell'articolo nella Divina Commedia*, «Lingua Nostra», vol. VI, 1944-1945, pp. 28-44.
- PD, II = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, t. II, Milano-Napoli, Ricciardi 1960.
- Prosatori minori* = *Prosatori minori del Trecento*, a cura di D. Giuseppe De Luca, Milano-Napoli, Ricciardi 1954.
- RESTORO, *La composizione* = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, edizione critica a cura di Alberto Morino, Firenze, presso l'Accademia della Crusca 1976.
- ROHLFS = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi 1966-1968.

- TENNERONI, *Inizii* = Annibale Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali*, Firenze, Olschki 1909.
- UGOLINI, *Testi* = Francesco Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino, Rosenberg & Sellier 1959.
- VARANINI, *Ancillare/incillare* = Giorgio Varanini, *Ancillare/incillare*, «Lingua Nostra», XXXIV, 1973, pp. 104-106.
- VARANINI, *Il ms. trivulziano 535* = Giorgio Varanini, *Il ms. trivulziano 535. Laude antiche di Cortona*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» n. 8, aprile 1974, pp. 13-72.